Echi del Concorso Ippico Internazionale

Il concorso è finito, ma l'interesse che esso ha sollevato attorno a sè non si è spento.

Dall'estero ci giunge l'eco di commenti dei principali giornali, anche politici, che ne rilevano l'importanza.

In Italia, mentre Municipio, Governo e Parlamento si compiacciono della sua buona riuscita, si sono accese discussioni sui risultati tecnici, e noi siamo ben lieti che le colonne della Stampa Sportiva *siano state prescelte a palestra delle diverse idee, il cui unico scopo è quello di vedere perfetta e trionfante l'equitazione italiana.*

Facciamo quindi posto a un articolo che l'egregio colonnello Sartirana, comandante la Scuola di Pinerolo e membro della Giurìa del Concorso Ippico, ci invia in risposta a quanto scrisse nel nostro ultimo numero il nostro collaboratore che si cela sotto le iniziali E. B.

Il tenente Belga Vanlanghendock.
(Fot. Avv. C. Pastore).

Egregio Signor Direttore,

Mi lasci dire, e se quanto dico concederà si legga a stampa, gliene sarò grato, che l'alta personalità a cui è dovuto l'articolo « considerazioni tecniche sul primo concorso ippico internazionale », ha peccato per qualche inesattezza. Facevo parte della Giurìa, ciò gioverà a far palese per che modo io possa aver notizia più precisa. Della prima gara non mi pare del tutto esatto l'asserire, come anche ha fatto la *Tribuna* di Roma, nel numero di giovedì 26 giugno, che sarebbe stato facile scegliere e preparare dodici cavalieri « che si facessero elogiare » nella prima gara. Lasciamo andare i dodici e contentiamoci della metà. Quelli che si presentarono è da credere vi si fossero preparati; che possedessero loro le nozioni che in questo ramo della equitazione si richiedono, i loro cavalli le volute attitudini. Ma la verità è questa, che per farsi « elogiare » è di mestieri una lunga, paziente, intelligente preparazione. Si dice che un cavaliere di maneggio può facilmente diventare un buon cavaliere di campagna, e sia meno facile l'opposto.

Quell'ammirabile e perfetto cavaliere a cui si deve il libro migliore sulla equitazione, come la si intende in oggi, ha scritto: « il ne faudrait toutefois pas s'imaginer que pour avoir figuré en chasse et en course, même comme gagnant, on est, de ce chef, un parfait cavalier militaire. On peut courir et chasser, même avec succés, tout en montant fort mal à cheval ». Ma non avrebbe scritto di certo che un mediocre cavaliere può presentare con « ammirata correttezza ed eleganza » un cavallo bene addestrato.

***

Nella gara di addestramento all'ostacolo si dice che « i Francesi fecero vedere che cosa voglia dire il presentare un personale ed un materiale sceltissimo preso in maggior parte da un'ottima, razionale ed omogenea Scuola di cavalleria, quale è quella di Saumur. Ma conosce l'autore ciò che in quest'ottima scuola si insegna? E se la visitasse, come l'ho visitata io, e da poco, e vedesse che vi è tenuta in onore l'alta scuola, i *sauteur*, colle loro ballottate, le *courbette*, ecc., ecc., tenuta in onore la equitazione di scuola mandata innanzi a la pari con quella di campagna, con la istruzione di allenamento in corsa, e tante altre forme della vasta arte equestre, per modo che tutta è impartita, e si ottengono quei cavalieri che montano tutti ad un modo; non so, dal veduto, quali conseguenze ne trarrebbe.

Gli italiani, dice sempre l'autore, tuttavia guadagnarono il premio. Ecco: erano sessanta gli italiani, dodici i francesi: sceltissimi questi, non roba certamente da scarto gli altri. Dimostrarono tutti, italiani e francesi, una grande valentìa in questo ramo, che è il più importante, della equitazione. Nè vincitori, nè vinti. Tre premi i francesi, tre gli italiani. Forse, anzi senza forse, perchè la verità non si giova di veli, se la gara si fosse fatta fra questi sei, i risultati sarebbero stati: primo e secondo premio i francesi, terzo un italiano, quarto un francese, quinto e sesto italiani.

Gioverà a questo proposito esporre come precisamente sono passate le cose:

Nella seconda gara rimasero i francesi in quattro su i dodici inscritti, gli italiani in sette su sessanta circa. Il colonnello Duboi, molto cortesemente propose che i cavalieri delle due nazioni si disputassero fra loro la gradazione dei premi. Proposta questa della quale non si sa se sia più da encomiare la opportunità od il sentimento cavalleresco che la dettava. Ed ora solleviamo un poco il velo perchè la verità appaia nuda e sia, quale la vogliamo, ministra di insegnamenti. I componenti la Giurìa dovevano tener conto degli errori dei cavalieri in gara, computando errore il toccare col cavallo gli ostacoli. A pari abilità ed a parità di errori, il criterio per la premiazione era dato dal tempo impiegato nel percorso. Or bene non commisero errori: il francese tenente Haéntjens compiendo il percorso in minuti 1,20; il tenente de Raffin in minuti 1,22.

Commise un errore il tenente Daguilhon-Pujol compiendo il percorso in minuti 1,25; un errore il tenente de Champsavin compiendo il percorso in minuti 1,30.

Rimasero pertanto classificati i francesi in quest'ordine:

Haéntjens, De Raffin, Daguilhon-Pujol.

Una trionfatrice del Concorso Ippico: la signora russa Zveguintzeff e il marito Tenente negli Usseri della Guardia.
(Fot. Avv. C. Pastore).

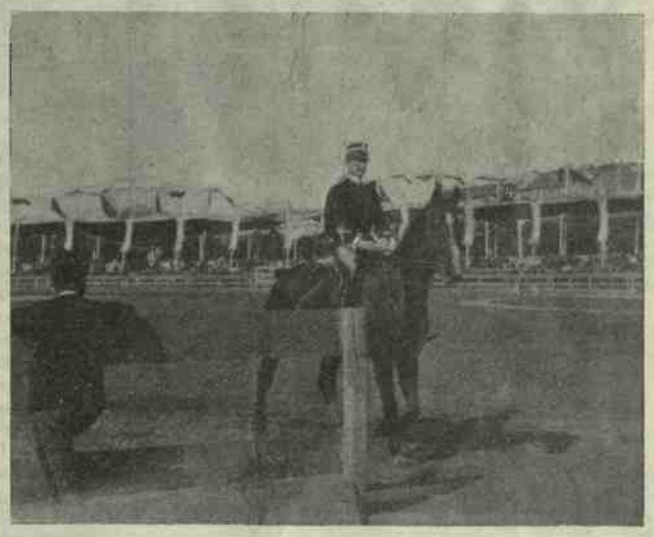
Degli italiani commise un errore leggero il tenente Marsengo compiendo il percorso in minuti 1,28.

Commise un errore più sensibile il tenente Malfatti compiendo il percorso in minuti 1,22.

Commise un errore il tenente Ricci Capriata compiendo il percorso in minuti 1,28.

Rimasero classificati in quest'ordine:

Marsengo, Malfatti, Ricci Capriata.



Il capitano Caprilli con Black Best.

Se la gara si fosse svolta tra francesi ed italiani, i francesi avrebbero ottenuto senza contrasto il primo e secondo premio, rimanendo a disputarsi il terzo fra il Pujol ed il Marsengo, avendo l'uno il vantaggio del tempo, l'altro la tenuità dell'errore. Dunque questi cavalieri di Francia, che per la correttezza e l'eleganza sono vicini a raggiungere gli austriaci, e nell'addestramento agli ostacoli colsero meritati allori, questi cavalieri di Francia che montano tutti ad un modo, devono pur seguire una scuola, un metodo, che sarebbe bene di studiare, da poi che conduce a così palesi, evidenti risultati. Risultati ammessi da quanti giudicano serenamente e traggono il giudizio da ciò che si è svolto a luce meridiana.

Perchè poi l'autore asserisce che nella gara al salto di elevazione furono vincitori gli italiani? (« coi soliti cavalli irlandesi e qualche... » *qui deve essere incorso un errore di stampa*). Il vincitore del primo premio fu il francese Daguilhon-Pujol, del secondo e terzo i nostri Da-Porto e Po.

Nella gara al salto di estensione il capitano Caprilli guadagnò, con una maestria che gli procacciò i più caldi e meritati elogi, il primo premio.

Nè le conclusioni, tirate da premesse inesatte, potevano essere quali fecero coloro che più sottilmente osservarono lo svolgersi dei fatti. Lasciamo sopire la vecchia antitesi dell'equitazione di cavallerizza e di quella di campagna; entrambe le equitazioni si debbono, in giusta misura, possedere per raggiungere il grado di abilità richiesto da un

I concorrenti germanici al Concorso Ippico di Torino.

Cicli WANDERER Unica marca Tedesca *premiata col* **GRAND PRIX** *all'Esposizione Mondiale di Parigi 1900.* - **La preferita** *dai Principi della* **Casa Imperiale** *e della Confederazione Germanica.*
Rappresentante per l'Italia EUGENIO PASCHETTA TORINO via Pietro Micca, 12.